



21 dicembre 2010

Marco 1, 32 - 39

Fattasi sera

La prima sera – anticipo dell’ultima! – segna, sorprendentemente, il dilatarsi dell’azione di Gesù. Gesù non cede alla tentazione di mietere successo: agisce per diffondere la libertà.

32 Ora, fattasi sera,
quando cadde il sole,
portavano a lui
tutti gli ammalati
e gli indemoniati;
33 e tutta la città
era riunita presso la porta.
34 E curò molti ammalati
di diverse malattie
e scacciò molti demoni,
e non lasciava parlare i demoni
perché lo conoscevano.
35 E di buonora, in notte fonda,
levatosi
uscì
e se ne andò in luogo deserto
e là pregava.
36 E lo inseguì Simone
e quelli con lui;
37 e lo trovarono
e gli dicono:
Tutti ti cercano!
38 E dice loro:



Andiamo altrove,
nei borghi vicini,
perché anche là proclami.
Per questo infatti sono uscito.

39

E venne,
annunciando nelle loro sinagoghe
in tutta la Galilea
e scacciando i demoni.

SALMO 127 (126)

1

Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.

2

Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.

3

Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.

4

Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.

5

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non resterà confuso quando verrà a trattare
alla porta con i propri nemici.

Il titolo riportato per questo Salmo è "l'abbandonarsi alla provvidenza", nel primo versetto si ripete l'espressione: se il Signore non ...allora è invano" se il Signore non costruisce la casa, non costruisce la città invano si fanno altre cose. E il secondo versetto parla ancora di fare delle cose in maniera vana: anche alzarsi di buon mattino o andare a riposare tardi- l'attività dell'uomo -, se si ripone in questa attività la nostra fiducia allora siamo destinati al vuoto alla vanità. E sottolinea alla fine del versetto secondo: "il Signore ne



darà ai suoi amici nel sonno", in questo senso vedremo anche che il senso della sera è la preghiera, per questo il titolo è "l'abbandonarsi al Signore" in questa preghiera, gettarsi in Lui, come possibilità di ricevere il dono da Lui: "dono del Signore sono i figli e sua grazia il frutto del grembo". Ci si abbandona perché si sa di ricevere il dono. Allora la fiducia non la poniamo in ciò che facciamo, neanche nel tanto che possiamo fare, come rendono bene "l'alzarsi di buon mattino e tardi andare a riposare" , ma la fiducia è in questo atteggiamento, cioè nel Signore. E l'immagine del sonno esprime proprio l'abbandono fiducioso di chi è amico del Signore, di chi conosce questo Signore.

Introduco il brano, guardando il contesto. Ci troviamo alla fine della prima giornata di Gesù che contiene il suo programma. È la giornata che è iniziata dicendo che è finito il tempo, che è giunto il momento decisivo, basta girarsi e andare dietro a Lui e poi si vede quello che succede.

Subito dopo c'è la chiamata dei dodici che vanno dietro a Gesù e si vede cosa capita andando dietro di Lui. Capita che la sua Parola, che ascolti, ha il potere di liberarti dallo spirito del male. E se sei liberato dallo spirito del male, dall'egoismo, sei come la suocera di Pietro che può servire, può amare.

Questi due testi rappresentano tutto il programma della vita di Gesù. Nonostante tutti i bei programmi che si fanno nella vita, mi liberi pure dallo spirito del male, mi dia pure la capacità di amare e servire, poi viene la sera ("Ed è subito sera"), cioè viene la morte e tutto quello che hai fatto di bene finisce, non ha più senso.

Allora, vediamo la sera del primo giorno di Gesù che è l'anticipo delle altre sere che seguiranno. Ci sono sette sere. La sera e la giornata sono la metafora della vita: al mattino sorge il sole, tante belle promesse, il sole è pieno verso le 9-10, verso mezzogiorno sei già un po' stanco, poi viene il pomeriggio che ti addormenti e poi è subito sera. Ti accorgi a una certa età che "Si sta



come d'autunno sugli alberi le foglie" e poi viene la sera. Il mattino ti illumini di immenso e la sera è subito.

Che senso ha la vita se finisce nella sera, nella notte?

Questa sera leggeremo un testo redazionale che non racconta di particolare l'evangelista, ma fa l'interpretazione di tutta l'attività di Gesù attraverso i due brani, che sono fondamentali per capire tutto il mistero stesso della vita.

³² Ora, fattasi sera, quando cadde il sole, portavano a lui tutti gli ammalati e gli indemoniati; ³³ e tutta la città era riunita presso la porta. ³⁴ E curò molti ammalati di diverse malattie e scacciò molti demoni, e non lasciava parlare i demoni perché lo conoscevano. ³⁵ E di buonora, in notte fonda, levatosi uscì e se ne andò in luogo deserto e là pregava. ³⁶ E lo inseguì Simone e quelli con lui; ³⁷ e lo trovarono e gli dicono: Tutti ti cercano! ³⁸ E dice loro: Andiamo altrove, nei borghi vicini, perché anche là proclamiamo. Per questo infatti sono uscito. ³⁹ E venne, annunciando nelle loro sinagoghe in tutta la Galilea e scacciando i demoni.

La sera è quando si finisce l'attività. Tutto è finito, tutti a casa e se di giorno ha fatto un prodigio, ha liberato una persona, invece di sera tutti e sono molti, sono liberati.

Che senso ha questo?

E poi almeno di notte non capiterà niente e invece la notte scompare e va a pregare. E comincia una nuova giornata.

Sosteremo su questi temi della sera e della preghiera che sono fondamentali della nostra esistenza: il tema della sera e della notte, il tema del limite, della morte, e della preghiera, che è la comunione con la vita, con Dio.

³² Ora, fattasi sera, quando cadde il sole, portavano a lui tutti gli ammalati e gli indemoniati; ³³ e tutta la città era riunita presso la porta.



L'evangelista sta concludendo questa giornata messianica di Gesù, ma quello che colpisce non è solamente il succedersi delle ore. Non è tanto la cronaca di ciò che Gesù fa, è cercare di vedere il senso della vita stessa di Gesù.

Arrivare alla sera di questa giornata significa arrivare alla sera della vita di Gesù. Quello che avviene alla sera di questa vita non è quello che uno si aspetterebbe.

Prima si diceva che senso ha tutto quello che compio -il salmista direbbe "alzarsi di buon mattino, tardi andare a riposare"- se poi si va a concludere in questo modo?

Un'altra metafora molto semplice. Capita spesso di viaggiare in treno. Supponete che dopo Firenze, voi sapete che l'ultima galleria non ha l'uscita, ci si sfracella. Avvertireste un certo disagio. Noi tutti pensiamo che con la morte finisca la vita, quindi viviamo sempre a disagio: o rimuovendo la morte, o disperati, o stordendoci col lavoro, o chiedendoci che senso ha la vita. Un padre che fa un figlio per poi ammazzarlo è un criminale, un Dio che fa così è un criminale: ci ha progettati per la morte e con la coscienza della morte, che è il principio della cultura, tutto ciò che facciamo è per evitare la morte (le scienze o le tecniche), o per interpretarla (la filosofia o la teologia), ma l'unica malattia incurabile, anzi mortale è la vita. Non c'è niente da fare.

Noi oggi viviamo con questa opinione: e viene la sera! A 70 anni è vicina, se non prima E cosa si fa? La vita non ha senso, è tutta assurda.

Mi viene in mente la conclusione della preghiera di compieta, che termina il giorno, in italiano la forma è "Il Signore ci conceda una notte serena e un riposo tranquillo", in quella spagnola "Il Signore ci conceda una notte serena e una morte santa", come dire che quello che avviene alla sera è proprio questo abbandono. E non so se nella traduzione italiana c'è un desiderio di rimozione, di riposare bene, di risvegliarci sempre, senza mai andare al dunque. Il



fatto che in maniera naturale diciamo “sorge il sole e poi tramonta”, bene, così avviene. Questo dato non si vive con la paura, perché come dice la scrittura, il rischio è che la paura di questo, generi dei rapporti sbagliati, non ci faccia vivere bene la nostra vita. Il fatto che venga rimosso qualcosa non vuol dire che quel qualcosa scompare, vuol dire che continua ad agire in maniera nascosta, in tanti modi.

Anzi, oggi è il 21 dicembre, che corrisponde alla sera. Pensate i primi uomini che iniziavano ad osservare il sole: in primavera vedono che le giornate si allungano, e al 21 giugno, che è splendore, cominciano ad accorciarsi e arrivano al 21 dicembre: è finita la corsa, infatti è la fine del mondo. L'anno è inteso come la fine del mondo, il capodanno, per quello che si tanto trambusto, perché poi si rinasce nuovi, perché l'uomo è desiderio di rinascere, ma la prima sorpresa dell'anno che riprende è come quella dello svegliarsi al mattino.

Il sonno è mimesi della morte ed è il luogo di massima elaborazione dell'effetto naturale. Che senso ha la vita se finisce nella morte?

E quello che accade in questa sera è che “portano a Lui tutti gli ammalati, gli indemoniati e presso la porta viene riunita tutta la città”. Sembra paradossale perché si lavora nelle ore di luce, durante il giorno, non si portano i malati la sera, quando non si lavora più. Invece no. Davanti alla porta c'è tutta questa città e sono portati i malati e gli indemoniati.

Come il giorno raggiunge il proprio limite, così le persone raggiungono quel Signore conoscendo il proprio limite. Qui si apre una possibilità nuova, quella di vivere il proprio limite come una possibilità di incontro. Quello che sembra debba separarmi dagli altri, e forse prima ancora da me stesso, perché la fatica la facciamo accogliendo il nostro limite e a volte non ce la facciamo, proprio questa difficoltà diventa invece una possibilità di incontro, anche quando la vita di Gesù raggiunge il suo limite.



Ed è bello che anche Gesù di giorno sia limitato, guarisce un indemoniato, cura la suocera, fa cena lì e poi è finita. E quando Gesù raggiunge il limite che è la sera, cade il sole (tra l'altro tenete presente che ci sono 7 sere e il sole si oscura a mezzogiorno il giorno della sua morte) allora, tutti, tutti e sono molti vanno da Lui.

In metafora vuol dire che Gesù con la sua morte ci guarisce tutti.

La croce è la terapia perché il male dell'uomo è quello di credersi non amato da Dio, Dio mi ha fatto ma poi mi distrugge, mi azzera, Lui è la vita ma io sono niente, è questa una cattiva immagine di Dio, invece Lui che muore in croce ucciso da noi e per noi dà la vita, ci cura davvero da tutte le nostre malattie. Innanzitutto dalla paura della morte perché la morte non è morte, è dar la vita. Tutti, tutti, tutti, vanno, cioè nel suo limite ci guarisce tutti.

Matteo che mette tutti insieme i primi 10 miracoli, al cap. 8, 17 dà la chiave interpretativa di tutti i miracoli: Gesù ha fatto tutte queste grandi cose perché si avvera quello che ha detto Isaia "Si addossò i nostri mali, portò su di sé le nostre sofferenze". È proprio sulla croce che Gesù ci guarisce.

³⁴ E curò molti ammalati di diverse malattie e scacciò molti demoni, e non lasciava parlare i demoni perché lo conoscevano.

Da un lato c'è la città che si raduna presso la porta. È bella anche questa immagine della porta che mette in comunicazione chi sta fuori e chi sta dentro e questa comunicazione nasce a partire appunto da queste domande, dalle richieste, dalla vita stessa di queste persone. Si va dal Signore, e in questi versetti si vede in maniera chiara, non accampando nostri meriti, cioè io non accedo al Signore perché "merito questo incontro". No, quelle che sono portate qui, sono persone che hanno bisogno, che hanno sperimentato il limite che portano in sé. E qui si realizza l'incontro.



Forse anche a livello di relazioni umane, noi sperimentiamo di essere amati quando veniamo accolti per quello che siamo, allora a volte la tentazione è quella di nascondere, oltre che a noi stessi, anche agli altri i limiti che possono prendere tante forme, perché pensiamo che se riveliamo quelli non veniamo più accolti. Qui si rovescia: se Gesù mi incontra lì, vuol dire che incontra proprio me e l'esperienza che faccio lì è un'esperienza di accoglienza autentica, piena, profonda.

Quella porta è aperta, non c'è nessun limite tra il Signore e me, anzi proprio con la sua morte Gesù guarisce la mia malattia, quel demonio che abbiamo visto nei versetti precedenti che dentro di noi alimenta una continua sfiducia nel Signore.

Questo tema del limite è fondamentale. Abbiamo visto che Gesù ci libera dal demonio, dallo spirito del male che sostanzialmente è non accettare il proprio limite, non accettare se stessi. Adamo ed Eva non accettano davvero un principio, Dio, "Io sono tutto, dove finisco io è finito tutto".

Che senso ha il nostro limite, la nostra morte?

Il limite è ciò che ci rende simile a Dio, perché noi siamo simili a Dio non perché siamo bravi, belli, buoni, intelligenti. No! Siamo simili a Dio grazie ai nostri limiti perché i nostri limiti diventano luogo di comunione e Dio è comunione, amore e vita. Il limite assoluto è la comunione con l'Assoluto, non è la fregatura. Chiaro che se il mio IO è al centro di tutto, dove finisco io è finito tutto, dove finisco io grazie a Dio c'è altro.

E la vita comincia con l'altro, nella relazione, nell'amore, per questo anche la morte non è più morte, se sei liberato dallo spirito del male e vivi come la suocera di Pietro amando, sei già passato dalla morte alla vita, hai vinto la morte.

In Genesi 3, quando Adamo ed Eva si fanno cinture, nascondono il proprio limite, quello che è per l'incontro, diventa invece qualcosa che l'altro non deve vedere, perché scoprirebbe che



io non sono Dio. Viene negata la nostra verità, la possibilità di relazione con me stesso, la possibilità di relazione con l'altro. La sfiducia verso questo Signore si accompagna a una sfiducia verso me stesso, verso l'altra persona e ci si chiude. Quello che invece qui si apre, questa porta che mette in comunicazione è esattamente questo: l'umanità autentica non è un'umanità perfetta come la immaginiamo noi, ma gente capace di mettersi in relazione, di essere accolta e quindi anche di accogliere.

E la relazione è sempre nel limite.

La nostra cultura rimuove il limite in tutti i modi, no limits in tutti i sensi, anche alla vita. Tutto senza limiti, vuol dire esserne fuori, significa non esistere, amorfici. Il limite è la cosa più bella, è il luogo di contatto con l'altro, è luogo di comunione, è il luogo divino. E la morte stessa è il luogo in cui si nasce, altrimenti Dio è da denunciare subito, come il più grande criminale, ci ha fatti per la morte! Nessun padre farebbe questa cosa brutta. Dio è peggiore di noi? Questo dio è satana!

Durante queste guarigioni Gesù non dice una parola, non chiede nulla ai malati, come dire che già la loro sofferenza per Gesù parla, ma non lascia parlare i demoni, lo abbiamo già visto nella sinagoga, "perché lo conoscevano". Avevamo già accennato, qui si possono generare ancora equivoci, lo vedremo nei versetti seguenti. Ma è quello che già si diceva nel primo versetto: per conoscere pienamente Gesù abbiamo bisogno e avremo bisogno di conoscere pienamente la sua sera, cioè la sua croce, dove ci rivela quale Messia è Gesù. Allora lì si potrà parlare, altrimenti pensiamo che questo Gesù sia il mago, ma allora diventa un Messia crudele perché, potendo fare delle cose, non le fa, perché potendo guarire tutti non lo fa.

Sarebbe un'altra immagine di un Dio sommamente crudele. La croce ci purificherà da questo, perché quello che Gesù ci rivelerà è un Signore (siamo nel tempo di Natale) che si fa uomo, che si



incarna, che non solo non ha paura del limite ma lo assume su di sé, per dire che qui abbiamo la possibilità di vita, della vita stessa di Dio.

Noterete, che dopo ogni miracolo, Gesù dice sempre “Non dire nulla a nessuno”. È un ritornello, perché non hai capito che l’interessante è che quel miracolo è un segno di qualcos’altro, che capirai alla fine, è il segno dalla liberazione dalla morte perché la stessa morte non è più morte, è dono della vita, è manifestazione massima dell’amore e allora capisci chi è Dio, dalla croce, Dio che dà la vita per te.

I miracoli sono segno di questo, non gli interessava far concorrenza ai medici. Tra l’altro in greco la parola usata non è guarì ma curò, dove la parola curare (terapei), vuol dire anche rispettare, venerare, onorare. La vera cura è il rispetto, la prima cura dell’uomo. Altrove usa anche guarire ma preferisce in genere usare la parola “prendersi cura”, e la stessa parola italiana che vuol dire sia preoccupazione sia rispetto per la persona.

Questo segreto messianico fa capire che il grande segreto verrà svelato alla fine, però ha anche altre dimensioni:

- Gesù non vuole la pubblicità,
- non cerca il potere.

Quando sarà chiaro che non cerca il potere perché sarà in croce, allora si potrà dire chi è, e quando avranno capito, non diranno più niente a nessuno perché hanno paura.

Gesù dice di non dire niente a nessuno e il miracolato, invece, trasgredisce l’ordine. È un accorgimento dell’autore per il lettore: “non dire niente a nessuno perché non hai capito”, quando sarai tu l’indemoniato guarito potrai dirlo, quando sarai tu il cieco guarito potrai dirlo, prima no, perché non hai fatto ancora l’esperienza. Quindi ci sono più dimensioni.

³⁵ E di buonora, in notte fonda, levatosi uscì e se ne andò in luogo deserto e là pregava.



Quando si parla del sole che cade, della sera è un chiaro riferimento alla crocifissione, quando si oscura il sole, cade l'ultima sera. Questa è la prima e richiama l'ultima, la settima sera.

Qui di buonora, al mattino in notte fonda, levatosi, che è la parola di resurrezione che richiama il mattino di Pasqua, che è in notte fonda: si alza ed esce. È proprio il mistero di morte e risurrezione, cioè di una morte che è per la vita, non di una vita che è per la morte, questo è il mistero, il Vangelo.

Gesù non si fa pubblicità e vive in questa notte, in questo alzarsi quella che è l'esperienza pasquale, l'esperienza dell'esodo, del levarsi, dell'uscire, dell'andare nel deserto dove prega. In questo modo di vivere la giornata, in questo modo di vivere la vita, vediamo qual è il cuore della vita di Gesù.

Questa solitudine, questa relazione col Padre che Gesù vive in questo momento di preghiera, è ciò che dà senso, ciò che illumina ogni altra cosa che farà Gesù. Questo è il cuore. L'evangelista ci presenta questa preghiera di Gesù, che viene fatta in notte fonda, dopo essersi alzato, dopo essere uscito.

*Anche questo uscire è interessante. Abbiamo già visto Gesù che esce dalla sinagoga, che entra nella casa di Simone, adesso Gesù esce anche da questa casa. **Non c'è nessun luogo che ha il monopolio di questo Gesù.** In questo fa vedere di essere persona estremamente libera, di una libertà che deriva dal rapporto con il Padre.*

Vorrei che ci fermassimo un poco sul senso della preghiera perché la si nomina per la prima volta. Nel Vangelo di Marco Gesù prega solo tre volte. Dopo la prima sera, tutta la notte, vuol dire che mediamente è il suo programma.

Lo troviamo ancora in preghiera dopo aver dato il pane, quando andavano in cerca per farlo re e fuggere. Lo troviamo in preghiera nell'orto, prima dell'ultima notte dove c'è la terza



tentazione. Vuol dire che la notte, che è il luogo della prova, della tentazione per Gesù è il luogo della comunione col Padre.

In cosa consiste la preghiera? Innanzitutto nella notte.

Nel giorno tutto è chiaro, vedi le cose. Di notte non si vede nulla. Il buio ha mangiato tutto, non c'è più nulla che ti distrae, sei solo con te ed è lì che scopri Dio, che è l'unico presente a te più di te stesso.

Per questo la notte è importante ed è per questo che nella notte in genere o si dorme o ci si stordisce per la paura di affrontarla. La notte è fatta per riposare o per amare, per pregare e non per stordirsi. È la cosa più divina perché non c'è nulla che ti distrae, sei tu davanti al tuo io e a quel che c'è di più profondo. Ed è quasi il luogo della paura.

È invece in questa paura Gesù si leva, è la parola della resurrezione; pregare vuol dire risorgere dalle tenebre, entrare nella luce di Dio che è interno a noi più di noi stessi.

Ed esce da tutte le occupazioni e le preoccupazioni per entrare in questa nuova dimensione. Il vero esodo, è uscire da se stessi, dal proprio io per incontrare anche Dio che è pure dentro di noi, ma devo uscire da tutti i miei pensieri su di me.

E va nel deserto. Sono parole molto evocative dell'esperienza del popolo di Dio, il cammino verso la libertà, nel deserto sperimenta la libertà, la Parola di Dio, la solidarietà con gli altri, perché quando sei solo e sai stare solo con Dio che conosci te stesso, conosci Lui e conosci gli altri.

E lì pregava, non si capisce cosa diceva, ma si comprende già la preghiera da queste tre cose.

Aggiungerei poi qualcosa sulla preghiera, perché è comune a tutti gli uomini pregare. Chi non crede userà l'oroscopo, farà le scaramanzie. L'uomo è precario, che deriva da pregare, cioè vive di ciò che gli danno gli altri: la vita non me la sono data io, in genere



respiriamo l'aria che ci dà Dio, il sole, tutto ce lo dà Dio, viviamo di ciò che riceviamo, di grazia. E il senso della vita è ringraziare, riconoscere in tutte le cose l'amore dell'altro, stabilire relazione. La preghiera è comune a tutti i popoli, a tutte le religioni. Per capire se c'è una cultura umana basta vedere se c'è un luogo di preghiera.

Ci sono due modi di pregare abbastanza comuni in tutti i popoli:

- bisogna pregare Dio per tenerlo buono altrimenti chissà cosa ci capita e chiedergli dei doni e tenerlo propizio altrimenti ci manda i fulmini. È l'immagine che tutti abbiamo di Dio, questo Dio si chiama satana.
- oppure c'è quel pregare che è magico, ripetendo le parole o un canto, vai in estasi, ma non c'entra nulla Dio, sarà utile come calmante per entrare nell'interiorità, ma la preghiera è un'altra cosa.

La preghiera biblica è dell'uomo che sta davanti a Dio come l'amico con l'amico. Noi siamo a sua immagine e somiglianza, davanti a Lui siamo noi stessi, lontani da Lui siamo nulla di noi stessi. "Adamo dove sei? Mi sono nascosto", poi si copre.

La nostra identità è stare davanti a Lui, perché siamo come Lui, non siamo persone che parlano di Dio né che parlano con Dio ma che lo ascoltano e Dio ci parla attraverso la creazione, la natura, gli avvenimenti, la storia, la Bibbia, attraverso il cuore. E allora rispondiamo, entriamo in dialogo, siamo suoi partner, diventiamo come Dio dialogando con Dio. In molti dialetti si dice che "due si parlano", vuol dire che sono fidanzati, uno è parte dell'altro, così l'uomo è l'altra parte di Dio nella bibbia e quindi c'è tutta una relazione personale da persona a persona, da amico ad amico, da sposo a sposa, da padre a figlio, cioè tutte le varie forme di amore sono dentro questa relazione.

E si prega in piedi e non per estorcergli qualcosa, ci dà tutto, semplicemente per ricevere il suo amore.



C'è una dimensione relazionale in questa preghiera che qui viene messa in evidenza. C'è questo uscire da parte di Gesù, che vuol dire entrare in questa relazione col Padre, coltivare continuamente questa relazione. I frutti di questa preghiera sono in quello che verrà subito dopo. Di fatto questa è la prima realtà, l'ingresso nella preghiera.

Nella Scrittura ci sono tanti momenti in cui è narrato in cosa consiste la preghiera: in Gen.32, Giacobbe dopo l'incontro presso lo labbok rinasce come persona.

C'è un incontro/scontro con Dio, c'è questa relazione forte, dove la persona esce segnata da quell'incontro, esce con un nome nuovo.

È nell'incontro con il Signore che noi riceviamo la nostra identità autentica. Entrare nella preghiera, conoscere sempre meglio il Signore, significa anche conoscere sempre meglio anche noi stessi, chi siamo, chi siamo chiamati ad essere e non ci conosciamo così pienamente al di fuori di questa relazione.

Il nome nuovo che ci viene dato non è qualcosa che si aggiunge, è la nostra identità più vera. Così come vedremo, in un'altra notte, quella del Getsemani, che la prima cosa che viene messa in evidenza è la relazione, perché quando Gesù dirà "Abba" dice "sì" a qualcosa del Padre, ma dice qualcosa di sé come Figlio.

La preghiera, allora, è un modo con cui si esplicita questa relazione fondamentale. Chi è Lui e chi sono io, chi siamo noi.

Questa preghiera non è qualcosa di accessorio, qualcosa che si aggiunge: c'è la nostra vita e c'è la preghiera, se riusciamo la facciamo e se non riusciamo non la facciamo. No! Perché la preghiera dice questa relazione essenziale della nostra vita.

Quanto tempo si può stare senza respirare? In apnea, la campionessa tedesca, riesce per 18 minuti, di più non resiste perché il respiro è la vita.



La preghiera è la vita dell'uomo, il respiro, lo spirito. La preghiera è esattamente il tuo cuore di figlio che ama il Padre e ama tutti i fratelli e questa è la vita autentica dell'uomo, è già la resurrezione ed è il respiro, lo Spirito santo (Spirito vuol dire proprio respiro), è il respiro profondo dell'uomo lo Spirito santo. Lo Spirito santo è amore, gioia, pace, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, libertà cioè il contrario dell'egoismo, della guerra.

Una è una vita morta, l'altra è una vita viva che ha vinto la morte.

Per questo la preghiera è questione di vita o di morte. E non occorre fare tante preghiere o cose strane o novene infinite, la preghiera è il respiro, è amare concretamente, in tutte le cose Dio è presente, in tutte le persone, anche in noi e quando sei presente ad una persona che ami fai molto di più, vivi meglio, quello è il vivere perché uno vive se è visto, se è amato altrimenti non vive.

Per cui la preghiera è davvero il centro dell'essere dell'uomo.

³⁶ E lo inseguì Simone e quelli con lui; ³⁷ e lo trovarono e gli dicono: Tutti ti cercano!

Qui non siamo in presenza della sequela, ma di un inseguimento da parte di Simone e di quelli che sono con lui nei confronti di Gesù, finché lo trovano.

Il dover cercare Gesù: è qualcuno che sfugge. È entrato in casa mia, ma non sta in casa mia come in una prigione, non lo "addomestico". Gesù cioè non è chiamato a ridursi a quello che è il mio mondo, come se si dovesse adeguare alla mia casa, con quello che c'è, (già con la città di fronte alla porta si era visto una dimensione più ampia), ma è un Gesù che è uscito dalla mia casa, è uscito dai miei modi di ragionare, dai miei modi di pensare.

Tant'è vero che quando lo raggiungono, gli dicono quella frase che non è una constatazione, il dire "Tutti ti cercano" è, detta da



Simone e dagli altri, una tentazione, vuol dire che li hai tutti ai tuoi piedi, vuol dire che tu puoi essere padrone di queste persone.

In altri termini puoi usare anche dei doni che hai per avere delle relazioni di potere nei confronti delle altre persone.

Allora il “Tutti ti cercano” di Simone e degli altri, al di là forse della consapevolezza che ne hanno loro, diventa davvero tentazione. Questa è una tentazione forte e se viene riportata qui vuol dire che è una tentazione ricorrente.

Nel brano delle tentazioni in Marco non sono esplicitate in che cosa consistono: questo è un modo.

E questo modo è messo per primo perché la vera tentazione è mettere il proprio IO al centro di tutto, ciò significa che tutti gli altri sono funzionali a me e siccome tutti pensano lo stesso, ognuno litiga con l'altro per accalappiare l'altro.

Mettere l'IO al centro si chiama egoismo, mentre l'amore mette al centro gli altri. È la tentazione forte del sentirsi illimitati, tutti gli altri sono in funzione di me. Esattamente la tentazione enorme che distrugge tutte le relazioni, che fa morire tutte le persone, è il principio di ogni male.

La preghiera supera questo, ti dà uno spirito nuovo. “Tutti ti cercano”, dice Pietro a Gesù. Pietro gli vuol bene, “guarda che bello, davanti alla porta della mia casa tutta la gente, tutti. Adesso facciamo un po' di rappresentazioni in giro e abbiamo in mano il mondo!”

La realtà è questa: Simone e gli altri che hanno cominciato a seguire Gesù si trovano nella stessa situazione, anche se può sembrare all'estremo opposto, dell'indemoniato cioè hanno un'idea completamente sbagliata del Messia e anche di loro stessi. Il dire a Gesù “Tutti ti cercano” significa dire “noi abbiamo seguito la persona giusta!” Questo che fa i miracoli ci va bene, perché forse



anche noi desideriamo entrare in questo legame di potere nei confronti delle persone.

Infatti, litigheranno su chi è il primo, il secondo dopo di Lui.

Sono relazioni che non riguardano altri, riguardano ogni persona, come dire che siamo chiamati a scegliere nella nostra vita che tipo di relazioni desideriamo vivere, ad ogni livello, a livello di coppia, di comunità, di nazioni. Se agisco come una persona che vuole tenere il potere o se agisco come una persona che desidera non solo essere libera ma desidera questa stessa libertà anche per altri.

Nelle parole "Tutti ti cercano", che sembrano un grande complimento, c'è una sottile tentazione che viene proposta a Gesù e che Gesù appunto vincerà grazie alla preghiera che ha fatto. Lo vedremo anche nel Getsemani: le battaglie si vincono dentro se stessi.

È una lotta che avviene principalmente dentro se stessi, fidandosi del Padre. Non c'è altra via, non c'è altro mezzo, è come se Gesù nella propria preghiera quasi anticipasse quello che poi avviene.

Di fronte alla tentazione di Pietro, Gesù sa che cosa dire, ma perché è stato una notte in preghiera, perché si è alzato, perché è uscito. Il vero esodo è da se stessi, dal proprio IO ed è proprio lì che guadagniamo il vero sguardo sulla realtà.

Di fronte alle parole di Simone Gesù risponde:

³⁸ E dice loro: Andiamo altrove, nei borghi vicini, perché anche là proclamiamo. Per questo infatti sono uscito. ³⁹ E venne, annunciando nelle loro sinagoge in tutta la Galilea e scacciando i demoni.

Quando ci dicono "Tutti ti cercano", cosa viene da rispondere? Gesù risponde "Andiamo altrove".



Non vuole schiavizzare nessuno, non vuole che gli altri dipendano da Lui. Gesù è venuto ad annunciare, a proclamare la libertà dal male e dall'egoismo. Una volta che la gente è libera basta, non vuole tenerli in mano.

Sembra che Gesù voglia far vincere anche la paura che se Lui va via, l'abbiamo perso. Gesù non vuole trattenere, creare relazione di dipendenza che significa che anche Lui non è prigioniero di nessuno, si possono vivere relazioni libere tra le persone. Questo è quello che Gesù desidera. Il suo uscire, il suo andare nel deserto, il suo compiere questo esodo e Gesù desidera che anche gli altri lo possano compiere.

Tra l'altro, le relazioni possessive sono così orribili, sia di coppia, sia di amicizia, sia con i figli, sono distruttive. Vuol dire che l'altro è un oggetto che tu possiedi, che non è più se stesso.

Come se si negasse un'identità vera all'altra persona, mettendo il proprio io al centro, in tanti modi, l'altro diventa oggetto, diventa strumento oppure diventa il rivale.

Diventa uno che ho mangiato.

La fatica di riconoscere l'altro com'è, la fatica di Adamo ed Eva a riconoscere e accettare anche questa diversità. Ed è interessante che Gesù cerchi le folle, venga ad annunciare, ma nello stesso tempo non si lasci fagocitare dalle folle.

È sempre una dinamica perché in genere le folle cercano qualcuno con cui identificarsi, ma questo per evitare di essere liberi fondamentalmente, perché si vive la libertà come un peso.

Mi colpisce sempre il fatto che la gente si identifica sempre col peggiore, così ci sentiamo ben rappresentati. C'è quel male che è in tutti noi, che ritroviamo lì. Io non posso essere così potente, aver tutto in mano, ma almeno prendo lui che è così come vorrei essere io. Per questo scegliamo sempre i peggiori se non stiamo attenti. Se non stiamo attenti, ci caschiamo sempre, perché è dentro di noi c'è



questo male di cercare il proprio IO e non la libertà, che è uscire da sé, andare verso l'altro e riconoscere i limiti come luogo di comunione e non di antropofagia, in cui mangio gli altri.

Questo si vede anche nel fatto che Gesù in questa giornata tocchi così tanti luoghi: nessun posto basta a Gesù, non lo posso rinchiudere nella sinagoga, in casa di Pietro. No, c'è una grande libertà, non lo posso tenere prigioniero, nessuno può vantare su di Lui una proprietà. Questo è il rischio che si vive, quasi sia Gesù a doversi adattare a noi.

Inoltre, in ogni relazione se tu stabilisci un marchio di proprietà, è distrutta la relazione stessa, perché il rapporto con Dio è il modello del rapporto con ciascuno di noi, di libertà, di alterità, di rispetto, di amore, di dialogo.

Gesù dice "Andiamo altrove" e non semplicemente "vado altrove", cioè non li abbandona e vuole che anche loro sperimentino questo cammino, questa libertà di "andare altrove", li coinvolge, non li rimanda, come dire partecipate anche voi a questo cammino che sto facendo io, non è solamente qualcosa che riguarda me; è come se Gesù invitasse loro ad entrare sempre di più in questo rapporto col Padre che può fare sperimentare loro la vera libertà.

"Per questo sono uscito", proprio perché si esce, si abbandona, c'è la possibilità di nuovi incontri.

"Per questo sono uscito" ci riporta al Natale. Una delle interpretazioni più antiche "Per questo sono uscito non solo da casa tua ma dalla mia casa, dal Padre, per essere vicino a tutti gli uomini". È il tema proprio del Natale questa uscita, che è segno dell'amore, uscire da sé per andare verso l'altro, verso tutti.

Credo che questo testo redazionale, che sembra che dica poco, non è secondario, ma è importante perché è il luogo dove l'autore non avendo racconti precisi da fare dice il senso delle cose che ha raccontato. Così in questo quadretto trovi il senso della vita di Gesù, gli aspetti più profondi.